

Scala mobile: Spadolini dice no a Bianco (DC) Benvenuto propone di rinviare i contratti

Nei prossimi giorni vertice unitario - Il segretario UIL: ora discutiamo solamente la parte normativa e i salari nell'83

ROMA — Chiuso il congresso della CGIL, che ha definito la sua proposta sul costo del lavoro, si apre, ora, la fase del dibattito unitario. Una riunione della confederazione CGIL-CISL-UIL è prevista per i prossimi giorni, ma non è stata ancora stabilita alcuna data. Terzi si è riunito l'esecutivo della CISL, ma non c'è stata nessuna valutazione sulla proposta avanzata ed approvata dal delegato dell'Eur. Secondo notizie d'agenzia, sembra che una prima analisi ci sarà ai primi di dicembre quando si riunirà il consiglio direttivo della CISL.

Mentre nel movimento sindacale si discute delle proposte sul costo del lavoro, la DC, per bocca del presidente dei suoi deputati Gerardo Bianco, torna a farsi sotto con le sue solite richieste. Bianco, come si ricorderà, nei giorni scorsi aveva scritto una lettera al presidente del consiglio Spadolini parlando — come già aveva fatto in passato — di «sterilizzazione» della scala mobili-

le. Terzi c'è stata la risposta di Spadolini. «Sarebbe pericolosa — dice la replica — e inammissibile — impazienza quella di atti governativi unitari che forse sono un processo che ha tempi suoi interni di maturazione e che, comunque, ha fatto manifestare rilevanti novità». Nella lettera Spadolini afferma anche che il governo «ha ben presenti i limiti marginali disponibili per il contributo che il bilancio pubblico potrà dare nel 1982 al fine di favorire un accordo tra le parti sociali. Pur riaffermando l'opportunità di ripartire l'onere dell'accordo col concorso della finanza pubblica, non possiamo non definire i limiti entro i quali questo accordo rimane compatibile con gli obiettivi del programma governativo».

In una intervista concessa alla «Stampa» il segretario della UIL Benvenuto ha affrontato anche il problema dei contratti. Sulla questione dei contratti — ha detto Ben-

venuto — il sindacato sta «scontando una mancanza di sincerità. Abbiamo sempre gridato che i contratti si faranno e invece sta passando l'ipotesi di Romiti che vorrebbe lasciare la scala mobile così com'è e far saltare i contratti». Il segretario della UIL ha avanzato una sua proposta su questo tema affermando che servono soluzioni nuove, ad esempio fissando scadenze diverse per la parte salariale e quella normativa. In pratica, si tratterebbe di risolvere subito le questioni normative, in particolare quella dell'orario di lavoro per i prossimi tre anni. «Sul salario invece — ha affermato Benvenuto — concordiamo adesso qualcosa con gli imprenditori e rinviando il negoziato all'inizio dell'83, quando la situazione economica sarà probabilmente meno allarmante. E' assurdo affrontare oggi uno scontro duro con la prospettiva di 100-150 ore di sciopero per strappare magari 50 mila lire svalutate e scaglionate».



A Torino e a Milano il governo coi rincari tiene su l'inflazione

ROMA — A novembre, il caro vita a Torino è risultato dell'1,7%, contro il 2,2% di ottobre ed a Milano dell'1,62% rispetto all'1,89% del mese precedente. Le prime indicazioni delle maggiori città (Torino ha reso noto i dati ieri) fanno pensare ad un leggero rallentamento anche dell'indice nazionale che a novembre dovrebbe scendere al di sotto del 2% di ottobre. Di conseguenza, per la contingenza che scatterà dal primo febbraio dovrebbero già essere assicurati 8 punti: quattro che matureranno con i rincari di novembre e quattro «avanzati» dal trimestre agosto-ottobre nel quale l'indice, pur avendo segnato in ottobre quota 292, si è assestato su un valore medio di 288.

Su base annua, a Torino l'inflazione si mantiene sul 18,3% mentre a Milano è del 17,85%. In ottobre a livello nazionale si era avuto il 18,5%. A determinare i rincari di novembre nella media delle due maggiori città italiane è stata prevalentemente la voce elettricità e combustibili, cresciuta del 4,23% a Milano e del 4,7% a Torino. Su questo aumento, ha inciso pesantemente l'ultima decisione del CIP sui prezzi petroliferi. L'alimentazione si è mantenuta meno alta, comunque questa voce è cresciuta di più a Torino con il +1,1% mentre si è mantenuta al di sotto dell'1% a Milano (+0,65%).

De Michelis «regala» alle Regioni del Sud le imprese da chiudere

Del nostro inviato

DORGALI (Nuoro) — La Sardegna aspettava questo appuntamento da sette anni. Quanti ne sono passati per avere qui, nella privacy recintata di un villaggio turistico, la conferenza delle Partecipazioni statali in Sardegna esplicitamente prevista dalla legge 268, che stabiliva le linee, nel 1974, del secondo piano di rinascita. Sono stati gli anni in cui si sono completate le speranze di sviluppo legate alla «monocultura petrolifera» che ad Ottana, Porto Torres, nel comprensorio di Cagliari e Villacidro ha le sue «cattedrali», ormai divenute veri e propri «poli della disoccupazione e della cassa integrazione».

Ai settanta operai in cassa integrazione, ai 90 mila disoccupati, in grandissima parte giovani (60 mila hanno meno di 30 anni) ha fatto esplicito riferimento il presidente della giunta regionale, Franco Rais, che ha introdotto i lavori di questa conferenza poi aperta dalla relazione del ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, che ne trarrà oggi anche le conclusioni. Va detto subito che, dopo l'intervento dell'Eni nel salvataggio della Sir-Rumancia, le Partecipazioni statali hanno in Sardegna una presenza di tutto rispetto: intorno ai 20 mila occupati con un ventaglio di società che fa capo all'Eni, all'Iri e all'Efim.

Franco Rais dice subito che oggi la Sardegna — e in primo luogo la sua giunta regionale, che comprende il Psi, il Psi-Psdi e il Psdi, con l'appoggio esterno del Pri — chiede alle Partecipazioni statali un intervento che vada «oltre la logica del salvataggio». E un accento che merita attenzione, per il fatto che De Michelis chiederà a questa giunta un intervento «diretto» nel risanamento. Il ministro delle Partecipazioni statali premette che la Regione sarda «il soggetto delle scelte», ma poi vincola rigidamente il futuro dello sviluppo e dell'occupazione della Sardegna ad una sola parola: «risanamento», inteso — molti sono gli accenti, le analogie invocate da De Michelis al capitolo Finisider — come risanamento finanziario, costi quel che costi in termini di «esuberanti» di mano d'opera. Su queste eccellenze, De Michelis rimanda alla trattativa con i sindacati.

Esulla chimica — come è ovvio — che è concentrata l'attenzione della conferenza: giovedì o venerdì, annuncia De Michelis, il piano chimico andrà al Cipi, e lì va visto il capitolo sardo. Va subito detto — aggiunge De Michelis — che la legge che ha finanziato il salvataggio della Sir non comporta per l'Eni la conservazione di tutti gli impianti e di tutti gli occupati. Qui il ministro delle Partecipazioni statali rilancia un'idea che gli è cara: perché non far partecipare, ad una società mista da costituire fra Eni e Gepi, anche la Regione? Questa società — precisa — potrebbe collegarsi alla piccola e media industria locale, gestire il passaggio da una cassa integrazione non assistenziale, legata a precisi progetti, a vere iniziative industriali. Infine, De Michelis conferma che il programma carbonifero del Sulcis, che comporterà un investimento di 1.400 miliardi e una futura occupazione per 2.500 persone, è in fase avanzata, e

che il piano dell'alluminio, con un finanziamento all'Efim per 300 miliardi sarà pronto entro Natale. Un'altra notizia di Michelis la riserva anche al presidente dell'Eni Grandi, saranno localizzati in Sardegna i centri direzionali operativi dell'Enoxi. Grandi, presidente dell'Eni, concentra la maggior parte del suo intervento nella difesa e sostegno della neonata Enoxi, afferma che la stabilità occupazionale in Sardegna sarà raggiunta dal gruppo entro il quinquennio (1986), ribadisce che qualcosa a Porto Torres andrà sacrificato. Ecco le cifre dell'impegno Eni in Sardegna date

da Grandi: 390 miliardi l'impegno Enoxi, 150 per il polo pubblico (Anic, Sir), 13 mila occupati complessivi. A De Michelis e a Grandi, Andrea Raggio, assessore alla programmazione e al bilancio, porta la piattaforma della giunta regionale, con una richiesta severa: che le conclusioni della conferenza diventino «atto di governo» da sottoporre al consiglio regionale e poi da inserire nella delibera Clpe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per il piano di sviluppo. Cosa chiede la Regione sarda?

Noi rifuggiamo da una linea assistenziale — dice Raggio —

ma non si può accettare che l'unico vincolo sia quello del risanamento finanziario. Esistono piuttosto delle compatibilità, e i vincoli quanto meno sono due: quello del risanamento e quello dello sviluppo (con la relativa occupazione). Respingiamo in sostanza — ha detto Raggio — una politica dei due tempi, perché certo la Sardegna non è una regione che chiede il semplice mantenimento dell'occupazione: e ricorda come per il settore minerario-metallurgico sia stata accettata la ristrutturazione, con i suoi costi, ma in una chiara direzione di sviluppo.

Nadia Tarantini

Ambulanti verso lo sciopero?

ROMA — I venditori ambulanti (oltre 240 mila aziende con quasi seicentomila addetti e un giro d'affari di 14 mila miliardi) minacciano di sciopero, di chiudere cioè i loro mercati. Lo si è annunciato ieri al XV congresso nazionale della associazione di categoria, aderente alla Confesercenti (gli iscritti sono oltre 40 mila). La minaccia sarà attuata se il ministero dell'Industria insistesse nel progetto di «liberalizzazione selvaggia»

del settore, ovvero la nel voler sopprimere le licenze. Se ciò avvenisse, ha detto nella relazione il segretario nazionale dell'associazione, Mario Botti, sarebbe il caos e si assegnerebbe un ruolo «marginale e sussidiario, ad un settore che non pesa sulla collettività e che non ha conti in rosa». La categoria, invece, insiste perché venga applicata la legge che disciplina il commercio ambulante.

Telefunken: 900 licenziamenti

L'azienda vuol dimezzare lo stabilimento milanese e aumentare l'importazione dei Tv color tedeschi

MILANO — Le lettere di licenziamento non sono ancora arrivate, ma sicuramente sono state spedite. La direzione della Irt-Firt, l'azienda italiana del gruppo tedesco Telefunken, non ha risposto neppure all'invito rivolto dalla Regione Lombardia a sospendere il provvedimento almeno fino all'incontro che si terrà questo pomeriggio al ministero dell'Industria a Roma. O meglio, non si è mossa di un centimetro dalle posizioni originarie: espellere dall'azienda novecento lavoratori su 1600. E l'Assolombarda, nonostante che in questi giorni continui a proclamare la sua disponibilità a un confronto sulla politica industriale, non ha rinunciato a darle una mano. La risposta della fabbrica è stata netta: presidio 24 ore su 24 in attesa che le parti concordino una soluzione positiva.

Emblematica questa vicenda

della Irt-Firt, meglio conosciuta dai milanesi con il vecchio nome di Imperial. Da una parte la multinazionale, un colosso tedesco che da Hannover ha deciso di smantellare un'azienda che dispone di un patrimonio tecnologico rilevante, che ha un suo spazio mercato per i prossimi quattro-cinque anni. Ma che a questo spazio non vuole affatto rinunciare dato che nel prossimo anno prevede di esportare nel nostro Paese centomila Tv a colori. Dall'altra parte il sindacato e i lavoratori (l'ex-Imperial è una delle fabbriche più politicizzate della città) che da mesi lottano per imporre anche in questo settore indirizzi e scelte programmate, cercano di sfuggire alle tagliate fatte scattare sull'azienda e vogliono fare i conti con le difficoltà esistenti per uscire in avanti.

E' una storia fatta di accordi

firmati e subito dopo stracciati, come è stato per i continui e mai ricorsi alla cassa integrazione (18 mesi nel '75-'76 e parecchie settimane dall'inizio di quest'anno a oggi), come è stato per le nuove linee di produzione (prima dell'estate è stato ultimato il reparto per i televisori in bianco e nero che dopo le ferie è stato chiuso; per l'Irt-Firt non si è neppure partiti per l'HI-FI, infatti, deve uscire da una politica commerciale contraddittoria anche da errori (non è un caso che il massimo responsabile delle vendite sia stato sostituito dopo la pausa estiva da quell'ing. Schindler che aveva guidato lo stabilimento della Grundig prima della liquidazione). L'accordo poi non si è fatto perché la Telefunken non vuole alleati e preferisce piazzare le Tv con il suo marchio.

I costi, sostiene l'azienda, sono comunque troppo alti, per questo bisogna tagliare. Ma si taglia in uno stabilimento produttivo e tecnologicamente a posto. Che a sentire i tecnici che vi lavorano, ha perso in passato occasioni d'oro.

Anche il sindacato ritiene che si debba cambiare strada perché le crisi aziendali nel settore si sono ormai moltiplicate. Grandi e di Binasse (500 dipendenti) chiuse, in gravi difficoltà Banfi, Europhon, Ricagni, Voxson, Brion Vega (in Lombardia ci sono cinquemila posti di lavoro in pericolo). Le imprese giovani tutto sulla competitività e la frantumazione imprenditoriale, le ganne produttive troppo ristrette, l'esclusione dal mercato della componentistica sono tutte palle al piede. Oltre alla tagliata delle multinazionali.

La FLM chiede al governo un intervento per controllare l'attività delle multinazionali e stroncare il contrabbando (64 miliardi di dollari nel 1977, pari a tremila posti di lavoro). E scelte di programmazione. Il piano di due anni fa è rimasto nel cassetto.

zino avevano raggiunto la vetta record di centomila Tv invendute (in queste settimane è sceso a ottantamila). Il piano predisposto dall'azienda parla di 175 mila televisori da piazzare sul mercato italiano nel prossimo anno, ma di questi solo 75 mila arriveranno dalla fabbrica milanese. Centomila attraverso la frontiera svizzera, provenienti dalla casa madre tedesca.

Il televisore a colori non si vende più? Non si vende più facile come qualche anno fa, ma si vende. Tanto è vero che il mercato italiano è saturo al 35 per cento, dicono gli esperti, un dato molto lontano da quelli di altri Paesi (75-80% in RF, 45-50% in Francia, 80% in Inghilterra). Il fatto è che l'Italia fa gola ai grandi gruppi multinazionali. Telefunken, Philips e Grundig da sole coprono il 45 per cento delle vendite. Poi ci sono i giapponesi e gli americani. Nel 1980 sono stati importati novecentomila televisori a colori, la metà esatta della richiesta del mercato.

Per la Telefunken-Italia qualche spiraglio si era aperto qualche mese fa, sull'onda delle trattative per un accordo con la Zanussi. La Irt-Firt, infatti, deve uscire da una politica commerciale contraddittoria anche da errori (non è un caso che il massimo responsabile delle vendite sia stato sostituito dopo la pausa estiva da quell'ing. Schindler che aveva guidato lo stabilimento della Grundig prima della liquidazione). L'accordo poi non si è fatto perché la Telefunken non vuole alleati e preferisce piazzare le Tv con il suo marchio.

I costi, sostiene l'azienda, sono comunque troppo alti, per questo bisogna tagliare. Ma si taglia in uno stabilimento produttivo e tecnologicamente a posto. Che a sentire i tecnici che vi lavorano, ha perso in passato occasioni d'oro.

Anche il sindacato ritiene che si debba cambiare strada perché le crisi aziendali nel settore si sono ormai moltiplicate. Grandi e di Binasse (500 dipendenti) chiuse, in gravi difficoltà Banfi, Europhon, Ricagni, Voxson, Brion Vega (in Lombardia ci sono cinquemila posti di lavoro in pericolo). Le imprese giovani tutto sulla competitività e la frantumazione imprenditoriale, le ganne produttive troppo ristrette, l'esclusione dal mercato della componentistica sono tutte palle al piede. Oltre alla tagliata delle multinazionali.

La FLM chiede al governo un intervento per controllare l'attività delle multinazionali e stroncare il contrabbando (64 miliardi di dollari nel 1977, pari a tremila posti di lavoro). E scelte di programmazione. Il piano di due anni fa è rimasto nel cassetto.



Augusti insegnanti,

non difendete la vostra gola con un prodotto qualsiasi. Pasticca del Re Sole, gradevole e raffinata, è studiata particolarmente per dare sollievo alla vostra gola affaticata. La troverete solo in farmacia.

Efficace, mobile, gradevole. Pasticca del Re Sole.

A. Pollio Salimbeni

Marco Polo il Milione
Prefazione di Giorgio Manganelli
12 tavole di Fabrizio Clerici

Abbbonati e conquista nuovi abbonati

Con l'abbonamento hai quattro vantaggi:
 1. Risparmi circa 100 lire ogni copia. Fai tu il CONTO DI COSA RISPARMI IN UN ANNO E VEDRAI CHE NON E' UNA PICCOLA CIFA.
 2. Siamo il Paese dei continui aumenti di prezzo, potrebbe capitare anche al tuo quotidiano. Con l'abbonamento sei certo che il prezzo resterà fermo tutto l'anno.
 3. Se ti abboni per un anno o sei mesi (a 7,65 numeri) avrai UN LIBRO IN OMAGGIO. Quest'anno il volume è «IL MILIONE» di Marco Polo con 12 splendide tavole a colori donate al nostro giornale da Fabrizio Clerici.
 4. Se sei un nuovo abbonato annuale avrai qualcosa in più: per tutto il mese di dicembre il giornale ti verrà inviato gratuitamente.

Ecco le estreme che riceveranno in omaggio tutti gli abbonati al nostro giornale per il 1982

CAMPAGNA 1982

L'ABBONAMENTO E' TUTTO

(lettura, sostegno, diffusione)

Abbbonati e conquista nuovi abbonati

La certezza di vivere ogni giorno i fatti e le idee

Le tariffe

ITALIA	1 anno	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	100.000	52.000	28.000	16.000	10.000
8 numeri	90.000	48.000	26.000	15.000	9.000
9 numeri	80.000	44.000	24.000	14.000	8.000
10 numeri	70.000	40.000	22.000	13.000	7.000
11 numeri	60.000	36.000	20.000	12.000	6.000
12 numeri	50.000	32.000	18.000	11.000	5.000
13 numeri	40.000	28.000	16.000	10.000	4.000
14 numeri	30.000	24.000	14.000	9.000	3.000
15 numeri	20.000	20.000	12.000	8.000	2.000
16 numeri	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000